



Fine grande
cercasi...

APPUNTI per un ANNUNCIO
TRA I BANCHI DI SCUOLA



Cercasi un fine. Bisogna che sia onesto. Grande. Che non presupponga nel ragazzo null'altro che d'essere uomo. Cioè che vada bene per credenti e atei...
(don Lorenzo Milani)

Sussidio a cura della Segreteria Nazionale MSAC

Saretta Marotta, don Nicolò Tempesta, Stefano Veluti, Marco Maccolini

Questo libretto è il frutto di un anno di incontri, studio serissimo, chiacchierate serissime, sogni serissimi e serissimamente alti voli tra...

Gioele, segretario MSAC di Lodi - Armando, segretario MSAC di Nola - Simona, segretaria MSAC di Andria - don Angelo Manfredi e don Francesco Santomauro, assistenti diocesani MSAC - Chiara, vicegiovani di Rimini - Nicola, incaricato regionale SG Calabria - Elena e Michele, membri d'Equipe nazionale MSAC

Grazie a...

Manuela Terribile, teologa - don Antonio Mastantuono, assistente MIEAC e MLAC



Due
chiacchiere
di premessa

Cercasi un fine...

(a cura di Gioele e del MSAC di Lodi)

We are in mission for God

Pensandoci come msacchini in annuncio, ci piace immaginarci come i Blues Brothers, occhiali neri e sound incluso: «siamo in missione per conto di Dio!». Proprio così. Siamo in missione, perché la scuola è terra di missione. Forse facciamo un po' fatica a immedesimarci in quelle straordinarie persone che in certi paesi tropicali, sandali, camicia e talvolta moto o jeep, fanno cose incredibili per annunciare il Vangelo dove nessuno lo conosce, sostenere i più poveri dei poveri, lottare per la giustizia e la pace. Noi missionari? Scuola terra di missione? Eppure è così. **Le nostre scuole, senza eccezione, soffrono la mancanza di una parola di Vangelo.** Il crocifisso (finché resterà appeso ai muri delle aule) è già qualcosa, ma non possiamo delegare a un'immagine, spesso neppure particolarmente artistica, il compito di ricordare che Gesù Cristo ha dato la vita per tutti e per ciascuno, nessuno escluso. I nostri compagni e compagne in gran parte han fatto comunione e cresima, ma in maggioranza ormai hanno deciso che queste cose van bene, forse, per i bambini. Senza dimenticare che ce ne sono ormai non pochi che vengono da culture “altre” che hanno altre tradizioni religiose (se ne han conservato memoria) e impattano Gesù Cristo nei segni, a volte molto commerciali, che ancora si intravedono nella nostra società.

“Per conto di Dio”: sì perché Dio per essere nella scuola, per essere intravisto, ha il nostro volto, le nostre parole, i nostri gesti. Certo, anche quelli dell'insegnante di religione... però è diverso, l'insegnante di IRC ha una professionalità che è valore, ma anche limite ed è comunque un adulto. I testimoni, i missionari tra gli studenti sono gli studenti stessi, non c'è niente da fare! Sono quella sparuta minoranza (diciamolo!) che non ha e non pretende potere e visibilità ma ha i piedi ben piantati a terra (scuola) e la testa fra le nuvole (Vangelo). Anche l'educatore di parrocchia di AC, anche l'assistente non entrano



nella terra di missione/scuola, a meno che non siano docenti, ma qui si ripetono le considerazioni di cui sopra. La comunità cristiana è in tante scuole superiori d'Italia soprattutto attraverso gli studenti che provano a vivere con la fede nel cuore e nello zaino. Allora inforchiamo gli occhiali alla Blues Brothers, mettiamoci in strada e a chi ci ferma diciamo: siamo in missione per conto di Dio...

Il mio nome è Bond. James Bond.

A scuola, da missionari per conto di Dio, in realtà ci andiamo col nostro nome e cognome. Con la nostra faccia. Coi nostri pregi e pure coi nostri limiti. Perché no? Non siamo dei professionisti della missione. Dobbiamo non essere altro che noi stessi, capaci di raccontare e testimoniare in semplicità che dei giovani normali (“normali” forse è una parola grossa...) possono fare della fede in Gesù il senso e il centro della loro vita. Senza estraniarsi proprio da niente, come diceva, circa diciotto secoli fa, uno scrittore cristiano di cui non sappiamo più neppure il nome, ma che ricordiamo come autore della *Lettera a Diogneto*: «I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi...». Il cristiano può far sport nel calcio, nel basket, nel



rugby o nel curling, essere appassionato della musica metal o del punk, amare le bibite gassate o decidere di bere solo l'acqua del sindaco... così com'è, sarà segno e annuncio della buona notizia di Gesù.

I msacchini vivranno allora l'impegno al primo annuncio innanzitutto come msacchini, cioè come studenti di AC, studenti impegnati, studenti fino in fondo, che abitano la scuola, lo studio, le relazioni con consapevolezza e spirito di servizio, con partecipazione piena... cittadini degni del Vangelo, insomma! I ragazzi del MSAC prima di tutto vivono con coerenza la propria "professione" studentesca e questo li mette in condizione di "dare ragione della loro speranza". Sono insomma l'esempio che invita ad andare a fondo delle "ragioni" di tanta gioia contagiosa, di tanta passione, di tanto impegno. Così lo stile partecipativo del MSAC è testimonianza, annuncio!

AAA Cercasi un fine

Il "primo annuncio" è una delle mitiche quattro stanze in cui si organizza la proposta formativa del movimento. E' uno dei quattro "ingredienti" dell'identità del msacchino, ma è anche una struttura precisa, un "luogo" da riempire con temi, attività e destinatari specifici. Certo, è la stanza rimasta a lungo forse più misteriosa, meno ammobiliata, scarsamente abitata per un bel po' di tempo, dove per ora abbiamo tenuto giù le tapparelle quasi sempre, un po' timorosi di inoltrarci in una proposta tanto impegnativa! Queste pagine vogliono dare una bella spolverata alla stanza, mettere alla parete qualche bel quadro, insomma, riappropriarsi di questo spazio per cominciare a viverlo. Già diversi dei nostri circoli hanno pensato come attuare questo fantomatico "annuncio esplicito tra i banchi di scuola", hanno provato a far qualche esperienza, a trarre qualche conclusione. Dato che il MSAC è una piccola famiglia dentro la grande famiglia dell'AC, vogliamo condividere e raccontare le idee e le riflessioni scambiate in un anno di lavoro all'interno della commissione nazionale msacchina per il "primo annuncio" e magari, chissà, dare qualche buona idea a tutta la nostra associazione.



Mission impossible

«Siamo in missione per conto di Dio». Il “come” cercheremo di capirlo insieme, però ci vien già spontaneo pensare che **non lo faremo da talebani, armi in pugno. Con le crociate, se Dio vuole, abbiam chiuso già qualche secolo fa.** Ci spaventa un po’ pensare di essere i *front-men* di una grande *band* che è la Chiesa. Ricordiamo però che se la scuola è terra di missione e ha bisogno del primo annuncio, lo Spirito è già lì, è già all’opera, è arrivato prima di noi. Questa è una delle grandi esperienze dei missionari: pensare di “portare” Gesù Cristo e accorgersi che si è “accompagnati” e “portati” da Lui, nello Spirito che sta già, misteriosamente, parlando alla coscienza dei nostri compagni, in molti modi. E sarà davvero sorprendente, di una sorpresa gioiosa, scoprirlo e capire che noi contribuiamo solo per un pezzettino, di cui il Signore ha deciso di avere assoluto bisogno, ma resta il fatto che fa Lui tutto il resto! **In questa “mission” apparentemente pressoché “impossibile” ci faremo avanti con lo stile del MSAC. Quello del dialogo e della pazienza.** Quello del protagonismo degli studenti e della gioia. Quello della discrezione e del discernimento. Quello del sentirsi associazione e della cura dei dettagli: «lo stile dell’AC è una questione di sfumature», diceva una saggia presidente nazionale. **E’ uno stile che ci differenzia ma non ci separa, che ci distingue ma non intacca la comunione anche con altre realtà di Chiesa che operano nella scuola, ma anzi crea collaborazioni e segni unitari.**

Ultima avvertenza: se chi legge cerca in queste pagine dei metodi, le chiuda pure e legga dell’altro. «Qui nessuno c’ha il libretto di istruzioni», canta il Liga. Qui di metodi preconfezionati non ce n’è. C’è qualche esperienza interessante che raccontiamo, ma è tutto da costruire, da provare, da inventare. C’è una mappa del percorso, ma di quelle da deserto o da foresta, con le strade da aprire... come fanno i missionari.

Ok amici. Siamo in missione per conto di Dio.



PRIMO ANNUNCIO PERCHÉ: IERI, OGGI E DOMANI

(di Nicola e Armando)

Correva l'anno 1910 (già, facciamo cento anni!!!) quando nella Società della Gioventù Cattolica Italiana (SGCI) cominciava a farsi strada l'idea di costituire "circoli di studenti, operai, agricoltori per provvedere più efficacemente alla formazione della gioventù": è di fatto la nascita di quello che diventerà il Movimento Studenti di Azione Cattolica, il nostro amato MSAC! Già dai suoi primissimi passi e, successivamente, in maniera più strutturata, attraverso la trasformazione prima in Movimento di Studenti Medi, poi in Gioventù Studentesca ed infine in specificazione interna della sezione Juniores della Gioventù Italiana di Azione Cattolica (GIAC) e della Gioventù Femminile (GF), esso mostra di avere come obiettivo la formazione culturale, intellettuale e apostolica dello studente, parlando chiaramente di impegno a vivere coscientemente il cristianesimo e l'apostolato nella scuola. Con l'unificazione dei diversi rami dell'Azione Cattolica e l'approvazione del nuovo statuto, il MSAC è riconosciuto a tutti gli effetti parte integrante dell'AC e diventa espressione di quell'impegno missionario rilanciato con nuovo vigore dal Concilio Vaticano II. **Il Concilio aveva insegnato che nel portare l'annuncio di salvezza agli uomini non si può prescindere dagli ambienti di vita in cui essi sono inseriti**, l'impegno di evangelizzazione li deve toccare nell'integrità delle loro dimensioni e situazioni. E quale strumento più adatto del MSAC, dove l'annuncio si realizza da studente a studente, dove i portatori dell'annuncio condividono con i destinatari i problemi e i bisogni della quotidianità? "Apostolo dello studente sia lo studente", dicevano infatti i Padri Conciliari. Così, a partire dal 1969 il Movimento rafforza e consolida la propria struttura, dedicandosi all'educazione degli adolescenti, all'impegno culturale, all'impegno socio-politico e all'annuncio del messaggio cristiano, attraverso la presenza missionaria nelle scuole.



Nel 1998 viene varato un rinnovamento della proposta formativa del Movimento, rinnovamento che si va ad inserire nella più ampia riflessione dell'AC sulla Pastorale d'ambiente, nata dall'esigenza di agire lì dove le persone vivono, nello stile di una presenza che si fa dialogo e confronto e che può diventare testimonianza della propria fede. Nascono le quattro stanze, Formazione specifica, Orientamenti culturali, Punti d'incontro, Primo annuncio, che articolano in modo più definito le quattro attenzioni fondamentali del movimento: formazione, impegno culturale/sociale, attività nelle scuole, impegno missionario.

Il Documento Normativo del MSAC nel 1997 propone il Primo Annuncio come "opportunità: [...] momenti proposti sotto forma di incontri, stages, o week-end, o corsi che tendono a fare emergere le domande di senso, e a tematizzarle in modo da indicare delle piste di ricerca e a trovare delle risposte". L'obiettivo di questa stanza era chiaramente la presentazione della figura di Cristo, "Via, Verità e Vita" per una riscoperta della propria fede e dei valori cristiani. I Momenti di Primo Annuncio hanno come sbocco naturale il cammino nei gruppi giovanissimi di AC. Il MSAC così non propone percorsi alternativi o paralleli al cammino dei giovanissimi, ma diventa proposta missionaria perché ogni studente possa annunciare il Vangelo ai suoi coetanei. Il primo annuncio è quindi l'opportunità che il MSAC offre a ciascuno per incontrare Gesù e per muovere i primi passi con e nella comunità ecclesiale.

Insomma, gettando uno sguardo sulla lunghissima storia del caro Movimento appare subito evidente quanto questo sia legato fin dalle origini alla dimensione dell'annuncio e della testimonianza cristiana, tanto da poter affermare che da essa ha tratto la sua ragion d'essere. Tuttavia, dopo cento anni dalla sua fondazione e dodici dalla sua più dinamica riorganizzazione, il MSAC continua ad avere quel fremito missionario? è ancora presenza profetica nella scuola? Noi pensiamo proprio di sì, e ne siamo fermamente convinti!

Certo, non mancano elementi di problematicità, disattenzioni, stanchezza, ma tanto è stato fatto in questi anni e tanto viene fatto ogni giorno da giovani studenti appassionati ed entusiasti. Quindi, prima di intradare la nostra riflessione sulle nuove prospettive del Primo annuncio, ci conviene fermarci per un attimo ed osservare con attenzione la realtà che ci circonda, analizzando i limiti, ma anche le risorse di ciò che finora si è fatto.

Certamente dobbiamo riconoscere che quella del primo annuncio si è mostrata la più nebulosa tra le stanze, considerando le interpretazioni diverse che sono state date nei vari circoli, che talvolta si sono trovati impreparati e si sono sentiti incapaci di mettere su proposte strutturate, magari anche per l'assenza di una guida più esperta o di un assistente. Inoltre, il primo annuncio è sempre stato l'attenzione più impegnativa del Movimento, perché è quella che ci mette in gioco nella nostra interezza ed è forse quella che ci espone di più ad incomprensioni e a critiche da parte di chi non vuol capire, o, semplicemente, non è stato messo da noi nella condizione di farlo, perché raggiunto con strumenti inadeguati. Forse è anche quella che, apparentemente, ci dà meno soddisfazioni, perché sembrerebbe interessare di meno chi è lontano (ma, in effetti, far conoscere Gesù anche solo ad una persona e raccontargli la propria fede è di per sé una cosa bellissima!). Per questo nelle realtà dove da poco si è costituito un gruppo di Movimento o in quelle in cui ci sono meno risorse si tende ad accantonare l'esperienza dell'annuncio, riservandola per "tempi migliori" o facendola rientrare genericamente nelle altre attenzioni, identificandole tutte come una sorta di primo annuncio. Oppure la si "liquida" facendole comprendere i normali momenti di spiritualità del gruppo.

Eppure possiamo vantare una presenza centenaria tra gli studenti, e quindi una grande esperienza nell'interpretare, dall'interno, la realtà in cui viviamo e nel cogliere le profonde esigenze del nostro vicino. La presenza del msachino diventa già di per sé un'occasione preziosa per stimolare domande e incoraggiare una testimonianza che diventa annuncio a chi non



ha ancora incontrato il Signore o, molto più spesso, crede di non averLo incontrato. Non a caso il MSAC è stato definito “laboratorio avanzato di ricerca” all’interno dell’AC, proprio perché la nostra esperienza quotidiana di studenti al fianco di studenti ci rende le persone più adatte a stimolare l’ideazione di nuovi metodi di annuncio. E poi noi msacchini abbiamo dalla nostra parte **un alleato formidabile: la passione, l’entusiasmo che mettiamo in ciò che facciamo, che spesso, da solo, vale molto di più di mille parole.** Inoltre, non dimentichiamoci le tante idee e proposte concrete di annuncio fatte in questi anni da diversi circoli! In questa storia di testimonianza e accompagnamento, infatti, la fantasia msacchina ha saputo proporre agli studenti momenti di incontro con Cristo di tipo diverso: dalla proposta storico-artistica e culturale fino a momenti di preghiera nelle scuole: mille ‘ganci’ per accompagnare gli studenti italiani ad un incontro speciale in cui i ragazzi del MSAC sono allo stesso tempo corrieri e destinatari di una notizia sempre attuale, che continua a correre da oltre cento anni di bocca in bocca, anzi di banco in banco!

Be’, visto questo passato glorioso, questo presente stimolante, l’avvenire non può che essere fulgido! Forza Movimento! Continuiamo a metterci in gioco!



1. SEI GIA' TESTIMONE IN QUELLO CHE FAI

(di don Angelo)

Non diamo per scontata una realtà importante: i cristiani fanno “primo annuncio” anzitutto... senza aprir bocca!

Cioè: prima ancora di mettere in atto strategie e proposte di primo annuncio, già l'essere cristiani è un primo annuncio. Lo stile, le scelte quotidiane, gli atteggiamenti di chi cerca di vivere la fede hanno, o dovrebbero avere, una qualità “differente” e capace di far pensare. Non è forse vero che, a volte, in un ambiente di vita come la scuola, anche se non ti sei dichiarato “cristiano” i tuoi compagni di classe lo sanno o lo intuiscono?

Probabilmente spesso non ci rendiamo neppure conto della novità portata da qualche tratto di stile che quasi spontaneamente portiamo avanti. Impegnarsi al meglio senza cercare la competizione con gli altri; reagire con serenità e razionalità a provocazioni; perdonare, magari con fatica, chi ci può aver offeso; raccontare qualche esperienza di servizio e di volontariato vissuta nel fine settimana o d'estate; evitare di parlar male dei compagni... tutte scelte semplici, che a volte conquistiamo poco a poco ma altre volte, grazie a Dio, ci vengono spontanee per il cammino compiuto in famiglia, in parrocchia, in associazione. Si tratta di atteggiamenti che magari non giudichiamo così sconcertanti, e ci sembra che qualsiasi persona un po' serena e matura li possa vivere, al di là della fede vissuta. Eppure, se ci pensiamo, si tratta spesso di merce rara. A volte in classe viviamo un clima sereno, molto unito e solidale. Altre volte invece il gruppo è dilaniato da rivalità, scolastiche... o di altro genere. E ci si rende conto, in queste situazioni di tensione, in cui tutto diventa difficile, che ogni tentativo di mediazione, ogni ponte gettato tra un “partito” e l'altro scatena prese in giro, accuse, tensioni. Ma noi sentiamo che questo s'ha da fare. Si tratta di testimonianze silenziose, fatte di gesti e di pazienza. Ma tutto questo, lo dobbiamo dire, è già primo annuncio.



Non dimentichiamo che **alcune azioni tipiche del nostro essere MSAC, l'impegno per la partecipazione scolastica, la cura delle relazioni in classe, l'approfondimento dei diritti e dei doveri degli studenti, lo sguardo aggiornato sulle riforme sempre in cantiere, sono anch'esse forme di primo annuncio "ignaro"**. Certo, anche altri, spesso molto lontani dalla fede, si interessano di queste cose. Ma è anche vero che in realtà negli istituti scolastici queste persone, compresi i msacchini, sono mosche bianche, a fronte spesso di una diffusa indifferenza o per meglio dire rassegnazione. Dunque la cura per la promozione del protagonismo studentesco è, anche, un modo per mostrare, indirettamente, la nostra motivazione, che si occupa della vita quotidiana dello studente, ma nasce dalla fede. E forse **la differenza sarà la gratuità di questo impegno**, la scelta di diffondere idee e creare dibattito non per conquistare più potere, ma per promuovere il coinvolgimento attivo di tutti, compresi quelli che non sono "dei nostri".

A Carlotta, Marta e Silvia succede spesso di essere provocate da un insegnante particolarmente "acido" in temi faticosi e scivolosi quali l'eutanasia o simili. Non che le nostre tre amiche abbiano sbandierato in maniera invadente e "talebana" la loro fede! Proprio questa insistenza, a volte da insegnanti, altre volte invece da compagni di classe, dicono che la tua fede e il tuo stile di vita sta interpellando i tuoi interlocutori. Attacchi a volte ironici a volte aggressivi fanno male. Sembra spesso di non aver ribattuto a sufficienza, di non esser riusciti convincenti. A volte sono le nostre certezze a vacillare, altre volte intuiamo che la strada che portiamo avanti da cristiani sia buona, ma è difficile darne ragione. Insomma, viviamo con sofferenza queste discussioni. Ma impariamo a scorgere qualcosa dell'interlocutore. Perché a volte è così pungente? Perché, se appena può, torna a provocare? Forse, anzi diremmo molto probabilmente, è perché la nostra scelta cristiana in qualche modo lo colpisce, lo affascina. Magari non lo ammetterà mai. Magari insieme a questa inconscia attenzione ci sono motivi di ostilità dovuti alla formazione in famiglia o negli ambienti frequentati, distanze ideologiche, esperienze negative vissute da



bambino. Ma questa fede vissuta in qualche modo interpella chi abbiamo davanti. E queste discussioni lo mostrano con chiarezza.

Allora questo primo annuncio “ignaro” avrà bisogno di una particolare attenzione alle relazioni umane. D'altronde la fede è sempre passata attraverso i legami di amicizia. **Non siamo dei “venditori” che devono piazzare una merce. Non possiamo essere grandi amici di tutti e non possiamo andar bene a tutti, ma il nostro stile di relazione deve essere capace di amicizia vera e profonda al di là delle appartenenze, di apertura verso tutti, di rispetto e di attenzione a ogni persona, anche se non è la nostra “amica del cuore”. L'indifferenza, l'aver delle persone “invisibili” in classe, è uno degli ostacoli più alti a questo annuncio di fede.**

Immaginiamo già la perplessità che si affaccia al cervello di molti lettori: ma se la mia testimonianza coi fatti passa attraverso le scelte cristiane della mia vita... io sono ben lontano dall'essere un cristiano senza difetti, dal dare una testimonianza limpida! Non sono certo un santo! Se nella fatica della discussione i sensi di colpa nel non essere sufficientemente convincenti erano già alti, in questo aspetto... si sprecano! Spesso sono i dettagli a mettere in questione la nostra coerenza con la fede. Un certo linguaggio, l'aggressività nello sport o la competizione per il voto migliore, la fatica a sopportare persone tutt'altro che facili o a perdonare qualche offesa... **Essere coerenti** è una sfida che sembra insormontabile, tanto più che i compagni di classe sembrano pronti a farti notare tutto, a sottolineare ogni debolezza. E' certo che siamo tutti in cammino verso uno stile cristiano sempre più trasparente e sentito. Lo sguardo degli altri ci può dare una motivazione in più: la testimonianza è anche ricordare che viviamo in mezzo agli altri e che le nostre parole e i nostri gesti possono essere aiuto o scandalo. Però, d'altra parte, dobbiamo stare attenti all'ipocrisia: “mostrare” a tutti i costi comportamenti cristiani e puntare tutto sull'esteriorità, su “ciò che si vede” della fede, trascurando l'interiorità. E' l'incontro con Cristo, sempre più profondo e sentito, che dà la motivazione per cambiare alcune



nostre scelte, per fare dei concreti passi avanti, per imparare sempre più uno stile differente.

Il nostro essere cristiani, comunque, non può essere giocato solo a un livello intellettuale o “sentimentale”. Siamo chiamati a qualche scelta concreta, a volte costosa. Anche a prendere sul serio le osservazioni e i rimproveri di chi ci osserva “dall'esterno”, e deciderci per concreti passi avanti.

Ma forse la testimonianza più bella e più efficace, oggi come sempre, è quella della misericordia di Dio. I cristiani sono chiamati a essere “perfetti”, ma la perfezione richiesta dal Vangelo è quella del peccatore perdonato. Qualcuno ha detto che i cristiani sono dei mendicanti che possono indicare ad altri mendicanti dove si può trovare da mangiare... Ci rimproverano di non vivere il Vangelo al 100%? Questo non smentisce affatto la bontà e bellezza del Vangelo stesso, e l'annuncio di un Dio che, in Gesù, siede a tavola coi peccatori fa sì che questo messaggio così bello e così alto non sia disumano e irraggiungibile. **Possiamo vivere il Vangelo proprio perché, peccatori e fragili come siamo, il Signore continuerà a perdonarci!** E non è forse vero che, se splendissimo di cristallina perfezione, tanti nostri amici non avrebbero il coraggio di camminare con noi ritenendoci irraggiungibili? E invece... **se nell'amore di Dio c'è posto per me, c'è posto proprio per tutti!**

E' chiaro che tutto questo ha bisogno di una **formazione e di un sostegno.** I cammini giovanissimi e il MSAC devono dare a ciascun partecipante un contributo di crescita nel prendere coscienza di quali siano le silenziose scelte cristiane urgenti nel mondo d'oggi e negli ambienti di vita, nel creare tempi e opportunità di incontro con Gesù Cristo, nel comprendere quali siano le strade più efficaci nella testimonianza. Insomma, se non dobbiamo dar per scontato che il primo annuncio è anche con i fatti e lo stile cristiano, neppure è scontato che questo avvenga spontaneamente, senza una cura formativa che i nostri gruppi e circoli devono portare avanti. Troppo spesso i nostri giovanissimi sono indotti a tenere la tessera ben nascosta nel portafogli, quando ci si trova al di fuori delle mura parrocchiali.



Al di là della **testimonianza “ignara”**, quella di chi testimonia semplicemente da “cittadino degno del Vangelo”, giovane e studente “fino in cima”, sarà necessario educare i giovanissimi al coraggio (ben temperato!) e alla dolcezza della **testimonianza “confessante”**, cioè di quando le situazioni, le vicende in cui ci mette il Signore, ci portano anche a dire “a parole” la nostra fede, raccontare le ragioni delle nostre scelte e i perché che ci siamo dati. Sarà allora molto utile che ci siano **momenti di condivisione** nei gruppi di AC in cui ciascuno possa raccontare che cosa gli sta succedendo mentre concretamente, ogni giorno, cerca di essere “cristiano tra i banchi di scuola”.



2. RESPONSABILITÀ DELL'ANNUNCIO

(di Michele e Saretta)

Quando un ragazzo pensa al termine “testimoniare” prende paura e questa paura è ancor più forte se al verbo testimoniare accostiamo il termine “Fede”. Per non parlare poi del fatto che se intendiamo “testimoniare la nostra fede nella scuola” vuol dire che siamo pazzi. Beh, ad essere sinceri, se si cerca il significato etimologico di questo verbo si scopre che, nell’epoca romana, fare testimonianza voleva dire “giurare davanti ad un giudice su un qualcosa che si è visto o si è vissuto”. Ancora oggi, infatti, facendo proprio riferimento a questo significato, si parla dei testimoni nei processi davanti al giudice. Ma come posso io giurare sulla mia Fede di fronte ad un giudizio (che in questo caso sono gli altri)? E’ necessario fare un po’ di chiarezza: innanzitutto quando si parla di testimoniare la propria fede non si chiede chissà cosa ma solamente di vivere gli insegnamenti del Vangelo nella vita di tutti i giorni e nelle relazioni con gli altri, vale a dire testimoniare con la quotidianità della vita. Le lampade non vanno tenute sotto il moggio e le città devono splendere in cima ai monti, perché tutti possano vederle e goderne. Siamo lampade di gioia in mezzo agli uomini, attraverso di noi passa l’annuncio del Vangelo, la Buona Notizia, che non ha mani, non ha piedi, se non i nostri. Penseremo: “non è mica facile! e poi perché proprio io? **In fin dei conti sono un semplice giovanissimo pieno di domande su Dio, sulla Chiesa, sulla mia vita, alle quali cerco io stesso una risposta e alle quali, il più delle volte non so trovo una risposta convincente**“. Ma proprio in questo ragionamento possiamo essere confortati da quello che diceva mons. Tonino Bello «non vi dovete scoraggiare per gli insuccessi. E non dovete dire: “Non è per me”. Sapete bene che il Signore si serve di vecchie ciabatte per farne calzari di arcangeli, e usa vecchi stracci di cucina per farne tovaglie di altare». Ecco: seppur



molto giovani, siamo quelle vecchie ciabatte e quei vecchi stracci che solitamente vengono scartati e dei quali, invece, il Signore si serve. Non dobbiamo quindi bloccarci e pensare “prima devo essere formato e poi potrò testimoniare” perché sicuramente un briciolo di testimonianza possiamo darla e anche quella piccola briciola può far molto. Ciò non significa, sia chiaro, nè esaltarsi nè improvvisare. Dobbiamo aver cura della nostra formazione cristiana e il luogo più adatto, da non trascurare mai, è il nostro cammino di Fede parrocchiale, interparrocchiale, diocesano, di AC. L’esperienza del gruppo Msac è un’esperienza che al cammino ordinario si affianca, si accompagna, e che incoraggia ad una testimonianza “sperimentata” sui banchi di prova della quotidianità. E non è un affare scontato. **Dietro al “non sentirsi pronti” troppo spesso abbiamo nascosto l’alibi per non scegliere uno stile di coerenza quotidiana che costa fatica, ma che è l’unico modo per essere fedeli allo stesso Vangelo da cui ci facciamo illuminare in parrocchia.** Ok, è certamente più facile quando si è in contesto di gruppo giovanissimi parlare di fede, di Dio, di preghiera e anche di scelte difficili. A scuola è un altro conto e lo sappiamo bene tutte le volte che durante quelle accesissime battaglie filosofiche durante l’ora di religione proprio non ce la facciamo a prendere la parola. Oppure, accesi da improvvido entusiasmo, ci buttiamo a capofitto come bulldozer d’assalto, schiacciasassi dell’opinione e sentimento altrui, novelli crociati che brandendo gli argomenti della fede a fin di bene, ma un po’ maldestramente, finiamo per non ascoltare le ragioni degli altri e a non dar risposta alle timidissime e delicatissime domande di senso che si affacciano con pudore, persino nel più sedicente ateo sfegatato, da cuori combattuti quanto ai nostri. **Il problema è proprio questo, che non siamo preparati alla “testimonianza confessante”.** Quando ci capita una chiacchierata con un amico in difficoltà, magari che ha attraversato un momento di grave dolore, di lutto, non



riusciamo a trovare le parole e preferiremmo essere altrove per non dire banalità poco opportune - perchè si può parlare solo di ciò che si è vissuto - e allora magari cerchiamo di essere presenti nella discrezione, nel silenzio. Ecco, non abbiamo parole, non le troviamo. Non esiste il prontuario dell'evangelizzatore, il "manuale delle giovani marmotte" con le risposte per ogni domanda di senso, un formulario da sfoderare per compagni in difficoltà o semplicemente interlocutori. **La fede si traduce in vita con un meccanismo non automatico, uguale mai per nessuno e per nessuna situazione, in cui è il dono della Sapienza ad indicarci la strada giusta da percorrere, e ad ispirarci di astenerci dal giudizio sugli altri, perchè in ciascuno Dio intesse un dialogo misteriosissimo, prezioso tanto quanto quello che si svolge in me.** Anche nel compagno "lontanissimo dalla Chiesa", lo Spirito soffia e parla. Io posso solo collaborare alla sua azione, lasciando al Padrone di Casa tutta l'opera. Ma la collaborazione più grande è innanzitutto questa: riconoscere che nell'altro c'è il Mistero grande di Dio.

Dello stile ne parleremo nella scheda successiva, adesso c'è da prendere coraggio e far delle scelte. L'annuncio è un'**URGENZA** bella e buona. I miei compagni di classe non possono aspettare. Il Signore me li ha messi a fianco anche perchè la mia vicinanza possa magari aiutarli ad interrogarsi, essere segno stimolante per riavvicinarsi a Dio, alla parrocchia o magari innanzitutto ad un dialogo più profondo con se stessi. **E allora anch'io, con le mie fragilità, ho il compito urgente di testimoniare.** Se è vero che il Concilio ha detto che "il simile può essere apostolo del simile", io posso farmi testimone per i miei compagni. **Non c'è da avere paura di "non essere pronti". Basta essere semplicemente "compagni di strada",** giovani che si interrogano e si lasciano interrogare, mettono in condivisione domande e risposte, sono pronti a mettersi in gioco per un cammino fatto insieme. E soprattutto essere



ventiquattr'ore su ventiquattro consapevoli di essere portatori, per quanto insufficienti, di un annuncio. Ecco perché è importante sottolineare che dire di aver paura di testimoniare, perché non ci si sente "pronti", non può risolversi col declinare la responsabilità dell'annuncio, che è di tutti i battezzati. Noi msacchini abbiamo un vantaggio: siamo un gruppo. Allora in gruppo possiamo formarci ad una testimonianza più coerentemente cristiana, **in gruppo possiamo anche intraprendere insieme un impegno di testimonianza più esplicita tra i banchi di scuola.** Quale? Tocca a noi sceglierlo, facendo discernimento comunitario, decidendo se dar vita ad attività precise o ad un più serio impegno formativo, perché ciascuno possa con serietà prendersi cura della propria crescita spirituale e del proprio rapporto con Dio, quella fede insomma di cui siamo chiamati a dare testimonianza. È infatti compito e dovere del singolo msacchino quindi avere a cuore il proprio cammino di Fede. Come ci ricordava Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica postsinodale "Christifideles laici", «la formazione spirituale deve occupare un posto privilegiato nella vita di ciascuno, chiamato a crescere senza sosta nell'intimità con Gesù Cristo». Il che non vuol dire fare i professorini... "non si dà la fede che si ha, ma si ha la fede che si dà". Allora come gruppo siamo chiamati, in mezzo a tutti i nostri se e ma, a prendere coraggio e scegliere una coerenza più efficace nel testimoniare quel Dio del quale, allo stesso tempo, ho paura di parlare perché temo di essere preso in giro, di non essere compreso, di non essere, forse, rispettato. Come gruppo MSACchino dovremo interrogarci e domandarci a vicenda in che modo ogni giorno siamo fedeli alla vocazione propria di ogni battezzato a "dare ragioni di vita e di speranza" agli uomini del nostro tempo... dei nostri corridoi. E potremo scegliere una strada, insieme. Noi qui di seguito ve ne proponiamo alcune...



3. PRIMO ANNUNCIO: COSA (NON) È?!

(di Chiara Bartolucci)

“Siamo cercatori di felicità, appassionati e mai sazi. **Questa inquietudine ci accomuna tutti.** Sembra quasi che sia la dimensione più forte e consistente dell’esistenza, il punto di incontro e di convergenza delle differenze. Non può essere che così: è la nostra vita quotidiana il luogo da cui sale la sete di felicità. Certo, questa esperienza comune si frastaglia in mille direzioni differenti. Tutti possiamo riconoscerci nel bisogno di felicità: ma quale felicità cerchiamo? come la cerchiamo? quali strumenti ce ne assicurano il possesso? e gli altri, in questa appassionata ricerca, che posto hanno? [...] La nostra esistenza è attraversata da domande inquietanti, personali e collettive. Alla radice dei tanti interrogativi, quelli che aprono verso la luce e quelli che ci lasciano al buio, possiamo immaginare la presenza di un punto unificante, una specie di orizzonte, capace di fare unità nel groviglio di ogni avventura umana? Dunque ci sembra che alla radice di ogni esistenza ci sia una domanda di senso e di speranza. [...] Noi che in qualche modo abbiamo fatto l’esperienza della fede, riconosciamo che colui capace di comprendere, accogliere e sostenere c’è. Ha un nome e un volto: è il Dio che in Gesù Cristo si fa vicino a ogni essere umano. Il rapporto con Dio dà senso alla nostra vita nel mondo. Come avviene per ogni esperienza veramente bella e positiva, sentiamo il bisogno di comunicarla agli altri in nome della fratellanza umana, perché la possibilità di incontrare Dio per mezzo di Gesù Cristo sia una speranza per tutti. ”

(Lettera ai cercatori di Dio)

Da questa premessa iniziamo prendendo in mano le parole della nota pastorale del primo annuncio del Vangelo “Questa è la nostra fede” (2005). Non per spaventarci, ma per cercare, partendo da questa, di rendere più concreto e semplice questo aspetto così importante e centrale della nostra vita di fede: il primo annuncio.



«Il **primo annuncio** si può descrivere sinteticamente così: ha per *oggetto* il Cristo crocifisso, morto e risorto, in cui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte; ha per *obiettivo* la scelta fondamentale di aderire a Cristo e alla sua Chiesa; quanto alle *modalità* deve essere proposto con la testimonianza della vita e con la parola e attraverso tutti i canali espressivi adeguati, nel *contesto* della cultura dei popoli e della vita delle persone» (QNF n. 6).

Anzitutto occorre sottolineare che il **primo annuncio non è semplicemente un contenuto intellettuale o teologico di fede; è essenzialmente un incontro**, un'esperienza vitale di rapporto con il mistero di Dio in Gesù Cristo. Non siamo noi a poter conquistare l'infinita ricchezza della Fede. Essa è prima di tutto **un dono di Dio**. E' il meraviglioso dono che Gesù Cristo ci ha fatto nel battesimo tramite la Sua Chiesa. Ma se Gesù Cristo ci è stato donato per invadere tutto il nostro essere ed innalzare infinitamente la nostra intelligenza, dovremmo in seguito conservare la Sua amicizia e attaccarci a Lui sempre più profondamente. Credere, è sempre incontrare Gesù Cristo per abbracciare il Suo modo di VIVERE. "Io sono la luce del mondo; chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce di vita"(Gv 8,12).

Tra chi si dice credente, alcuni ritengono di avere il proprio credo, che la fede sia "utile alla vita"; altri ritengono di non credere più o di credere meno bene (non credo più come prima, ciò non mi dice più nulla, non sento nulla, ho dei dubbi sulla Fede,...): gli uni e gli altri snaturano la Fede, si indeboliscono nel dubbio e nella mediocrità o vivono nell'illusione e nell'errore. Non sanno in realtà che cosa sia la Fede. La Fede non è un'impressione o un sentimento, una determinata forma di ottimismo di fronte alla vita, il soddisfacimento di un bisogno di sicurezza. E neppure un'opinione, una regola di vita morale, una convinzione fondata su di un ragionamento, una evidenza scientifica, un'abitudine sociologica, frutto dell'educazione.



La Fede è anzitutto una grazia (ricevuta in germe col battesimo), cioè **un dono di Dio**. Questa grazia ci aiuta ad incontrare una persona viva, Gesù Cristo, ci porta alla certezza che Egli ha detto la verità, che la sua testimonianza- parola e vita- è da accettarsi. Forte di questa certezza, la Fede consiste allora **nel vedere come Gesù vede**, noi stessi, gli altri, le cose, l'Umanità, la Storia, l'Universo, Dio stesso, ed impregnar visi coerentemente. E come si fa a questo punto a non essere pieni di quella gioia e di quell'Amore che appartengono al Figlio del Padre che per noi ha dato la vita sulla croce?

L'unico modo per sprigionare questa immensa luce è condividerla con gli altri, questo è il nostro primo annuncio: Dio ci ama e ha scelto di condividere in tutto e per tutto la nostra condizione umana, cos'altro dovremmo dire per annunciare la nostra fede?

Ci troviamo di fronte a un compito importante e bisogna evidenziare che **chi annuncia non considera mai il soggetto destinatario come un recipiente vuoto da riempire, ma piuttosto come un uomo che già ospita in sé il mistero di Dio**. Ed è proprio per questo che non dobbiamo solo spaventarci di fronte al significato di missione che la Chiesa ci chiede di portare avanti. Dobbiamo invece rendere solida sempre di più la nostra fede, non solo in senso teorico o teologico, ma testimoniando nel quotidiano e in ogni ambito della vita (nello studio, negli affetti, nelle relazioni, etc) quanto bello sia per noi essere IN Cristo, CON Cristo e PER Cristo. Se è vero che la fede è adesione piena e coinvolgente di tutta la persona alla verità che è Gesù, allora l'annuncio non può essere un fatto puramente verbale: non basta parlare del Vangelo; occorre in un certo senso renderlo "visibile" e "tangibile". La comunicazione della fede avviene per irraggiamento, per "contagio" prima che per iniziative o attività specifiche. Allora attraverso la nostra testimonianza l'amore di Dio va a raggiungere le persone nella loro situazione concreta e le dispone a credere.



La verità per il cristiano è una Persona, ancor prima di essere una dottrina: “Io sono la verità”.

Insieme a questo rapporto filiale con il Padre, nostro punto di riferimento non può che essere **la Parola**. Il Vangelo è da annunciare, non da imporre. Neppure Gesù l’ha imposto: l’ha proposto a tutti, l’ha testimoniato con la sua vita, ma non è mai ricorso alla violenza per farlo accettare. Ha sollecitato il consenso e ha accettato il rifiuto. Il messaggio dell’amore non si annuncia se non attraverso l’amore. Nella nostra esperienza infatti non possono esserci due vite parallele: da una parte la vita cristiana, dall’altra quella dello studio, dell’impegno, degli amici, del tempo libero. La vita è una sola: Cristo, che vive in noi.

Il Primo Annuncio che il MSAC è chiamato a compiere nel mondo studentesco è quello della Gioia cristiana, non un sentimento momentaneo o un piacere virtuale, ma la felicità di chi sperimenta l’incontro con Cristo Risorto, condizione che raggiunge i cuori e che ha una propria consistenza, efficacia, durata. Il Primo Annuncio consiste nel “rinnovare” sempre il Kerigmà della nostra fede: *Gesù, Figlio di Dio, morto in croce è Risorto per la Salvezza di tutti coloro che da Lui si lasciano sorprendere*. Alcuni temi di fondo che fanno da base del Primo Annuncio sono: “Dio si è fatto come noi, per farci come Lui”, “la Croce di Cristo è l’Albero della Vita che dona Speranza”, “la Chiesa è la compagnia di quelli che nel corso dei secoli sono stati sorpresi dalla Gioia dell’Incontro. I sacramenti sono segno efficace di questa Gioia che si rafforza nel legame trinitario tra Padre- Figlio e Spirito Santo”.

Il punto di snodo diventa per noi msacchini non tanto FARE PRIMO ANNUNCIO, quanto ESSERE PRIMO ANNUNCIO. L’invito allora è a portare il primo annuncio, dicendo anzitutto che cosa significa per noi “*essere cristiani*”. “Non dirmi ciò che sai; – disse un giorno il papà di un battezzando – dimmi piuttosto come te la cavi nella vita con la tua fede!”. Noi testimoniamo l’amore di Dio prima di tutto con



l'attenzione alle persone, con le opere dell'amore e le scelte di vita in favore delle persone.

Allora compito primario in questo primo annuncio è testimoniare la gioia e la speranza originate dalla fede nel Signore Gesù Cristo. **Non c'è da essere teologi o farsi catechisti, ma semplicemente testimoni, esempio di una vita che invita! Soprattutto, non c'è da divider e il mondo con l'accetta, bianchi e neri, "noi" che crediamo e "loro"...** la vita conosce migliaia di sfumature e nessun giudizio può arrogarsi il diritto di far categorie. L'annuncio è anche un'esperienza di fede per chi annuncia... perché cresce nella conoscenza del Signore, nel condividere le domande si lascia interrogare, scopre una fede meno "a sua immagine e somiglianza" (di quello che ci fa comodo e il resto no) e più "dono, grazia di Dio", comprese le lezioncine dure da accettare, ma che sempre il Signore benignamente ci offre per insegnarci la virtù dell'umiltà.

E' necessario anzitutto che offriamo una testimonianza gioiosa e significativa attraverso la nostra vita e mostriamo come la fede cristiana rende più vera, più giusta e più bella la vita personale, familiare e sociale, rinnova i rapporti di amicizia, dà senso alla fatica dello studio, all'impegno e all'azione sociale.



4. SALE E NON SALIERA: LO STILE DI UN ANNUNCIO

(di Elena Poser)

“Una comunità dal volto umano, accogliente, viva nella fede e tale da irradiare la gioia del Vangelo è veramente, in rapporto al Signore Gesù, come la luna nei confronti del sole: essa raccoglie da Cristo, vero Sole, i raggi della luce che illumina il mondo e le offre generosamente nella notte del tempo”
(da Lettera ai cercatori di Dio)

Free Style?

Bisogna ammetterlo. A volte la fede, la nostra fede è un abito scomodo tanto che non sappiamo bene se indossarlo, perché o ci va stretto o ci va largo, ma non esiste neanche lontanamente il rischio che ci vesta alla perfezione, c'è sempre quel centimetro in più che avvolge troppo o quel centimetro di meno che stringe la pancia e non ci fa respirare bene. A volte non sappiamo se indossarlo perché tutto sommato non pensiamo ci stia bene, è poi...è anche fuori moda! A volte, per dirla proprio tutta, neanche ci poniamo il problema e facciamo finta che non esista lasciandolo nell'armadio a prendere polvere insieme ad un sacco di cianfrusaglie che non ci servono a niente o di cui ormai ci siamo stufati.

Certo essere consapevoli che siamo chiamati ad annunciare e a farci testimoni del Vangelo non è né comodo, né facile e direi neanche alla moda. Ma piuttosto che porci il problema del SE, è forse più utile porci **il problema del COME. Quale può essere lo stile dell'annuncio da portare ai nostri compagni di classe, ai nostri amici e a tutti coloro che condividono con noi un pezzo di strada?**

L'idea è di suggerire una serie di immagine bibliche che possano rendere più facile comprendere quale può essere lo stile con cui approcciarci all'annuncio. Anche se forse sono fra i brani più conosciuti del Vangelo non sarebbe male dare un'occhiata ai testi presi in considerazione per farsi un'idea più completa e esaustiva.



- *Sale o saliera, questo è il dilemma*

“voi siete il sale della terra” (Mt 5,14). Ecco, le parole pronunciate da Gesù. Ecco l’invito, l’augurio e sicuramente anche il compito che ci viene affidato. Il sale dà gusto, non si vede. Se usato con parsimonia e accortezza non è neanche invadente, ma rende tutto più saporito, più piacevole. Non bisogna attribuire troppo peso alla saliera, in fin dei conti è solo un contenitore e può assumere diverse forme, non ne esiste una che sia migliore di altre. *Siate sale*, perciò! Nelle relazioni, nell’impegno che mettete nello studio, con comportamenti coerenti che siano da esempio per le persone che vi circondano. *Siate sale*, sempre! **Attenzione però a non farvi prendere dalla frenesia, dal desiderio di rendere tutto più salato ora e subito. Anche perché, come si suol dire, il troppo stroppia!** Nella nostra missione di annunciatori dobbiamo prendere consapevolezza del fatto che non siamo noi a convertire, ma con il nostro umile servizio possiamo dare un’occasione all’azione dello Spirito, lo stesso Spirito che da la forza ai discepoli di rendere testimonianza a Gesù fino agli estremi confini della terra.

E quale confine più estremo di quello della scuola! Con i compagni di scuola non è di aiuto rispolverare gli abiti crociati e gettarsi allo sbaraglio, sperando, con gesti eclatanti e talvolta azzardati, di convertire una classe dopo l’altra come quando, giocando a risiko, ci si lancia alla conquista del mondo. Questo non è sale! Forse è colpa di una saliera troppo luccicante e attraente (e a questo bisogna fare molta attenzione!) se, a volte ci facciamo prendere dalla frenesia di evangelizzazione, ma non bisogna dimenticare lo stile di cui si parlava poco fa: il sale che c’è, ma non si vede.

- *Come un asino*

Tutti sapete che l’asinello è il simbolo del MSAC. Ma perché proprio l’asinello? Vuole essere un umorismo spicciolo o fa riferimento a qualcos’altro? Naturalmente la seconda (anche se la prima ipotesi non è da scartare a priori).



L'asinello in questione è quello che incontriamo nel Vangelo di Marco (Mc 11,1-11): è lui che porta Gesù a Gerusalemme ed è di lui che il Signore ha bisogno.

Può sembrare strano ma quell'asino ci rappresenta: siamo noi. Eh già! Gesù ha bisogno di noi, sembra quasi che non possa arrivare agli altri, che non possa compiere il suo progetto d'amore per l'umanità senza il nostro aiuto. L'asino però, ci dice sempre il Vangelo, deve essere slegato, liberato. Anche noi siamo chiamati a disfarci di tutte quelle cose che ci rendono indisponibili, che ci fanno avvitare su noi stessi. Inoltre portare Gesù in groppa non è un peso, al contrario ci dà la possibilità di toglierci di dosso tutte quelle maschere che inevitabilmente prima o poi abbiamo indossato (e forse ancora indossiamo).

Il fatto che come singoli possiamo decidere, perché in fin dei conti spetta a noi farlo, se farci portatori dell'annuncio di resurrezione o no può aiutare i nostri compagni/amici a ricominciare oltre a quella che è la "soglia" della Chiesa e della parrocchia. Questa soglia sembra infatti una linea netta, una scelta da dentro o fuori che determina già una prima selezione dei destinatari dell'annuncio. Decidere di farsi asinelli è una scelta coraggiosa, ma quanto mai necessaria se il desiderio e la speranza sono, come sembra, di portare a tutti la gioia che alberga nei cuori di noi credenti.

• *Ma che bella compagnia*

Un altro spunto significativo ce lo può offrire il brano di Vangelo di Luca (Lc 24, 13-35) che narra dei discepoli di Emmaus. In questo caso è il Signore stesso che ci insegna uno stile: quello di saper cogliere i segni nella nostra vita con gradualità. Gesù non si manifesta in modo eclatante, non si impone, non è invadente e i discepoli non fanno nulla per poterlo incontrare. Decide semplicemente di farsi compagno di strada e lungo il percorso fatto con i due discepoli si mette in ascolto delle loro vicende, delle loro inquietudini. Stabilisce in poco tempo con loro una relazione tanto vero quanto profonda e dal di dentro fa aprire e illuminare gli occhi ancora annebbiati di Cleopa e dell'anonimo.



Questa vicenda ci insegna che l'annuncio deve essere accompagnato. Non basta buttare lì due cose sulla chiesa e qualche frase di Vangelo per mettersi la coscienza in pace ed dire: "Bene il mio dovere l'ho fatto. Ora si vedrà e se le mie parole non sono servite a niente, pazienza". Chi non crede in Dio va incontrato sul suo "terreno". Non si può pretendere che si adatti subito alle nostre regole del gioco.

Altra cosa importante. Lungo il nostro cammino incontreremo tante persone, ci confronteremo con chi la pensa come noi e con chi invece non troviamo troppi punti di contatto, ma non bisogna mai dimenticare che una delle caratteristiche del Msac è di agire con la consapevolezza del cuore di essere insieme.

• *Chi la dura la vince!*

In queste suggestioni fatte di brani del Vangelo, non può mancare un riferimento alla parabola del seminatore. Farsi portatori dell'annuncio richiede grande costanza e determinazione per non parlare poi di tempo e fiducia.

Il seminatore prova a gettare semi sulla strada, fra i sassi e le spine. Non si limita al terreno buono, sarebbe troppo facile. Certo ci vuole grande pazienza nell'annuncio. Vedere che gli sforzi fatti non danno frutti immediati è un duro colpo un pochino per l'orgoglio e soprattutto per la fiducia. Quante volte l'istinto ci direbbe di gettare la spugna perchè tanto non c'è nulla che si possa fare. Quante volte di fronte al primo ostacolo, magari anche solo per paura di mostrare ai nostri compagni di classe che crediamo in Dio, ci rintaniamo nel nostro guscio, come una tartaruga, con il timore di mettere poi fuori la testa perchè chissà cosa può succedere.

Però non c'è gioia più grande che vedere che anche solo uno di quei semi che erano stati gettati, forse anche tantissimo tempo prima, si sta aprendo e da esso sta nascendo un germoglio piccolo, magari ancora fragile, ma bellissimo!

Lo stesso concetto è ribadito con forza nella "lettera ai cercatori di Dio", dove si può leggere: "Chiamato a servire, nell'impegno di ogni giorno, nella specificità dei servizi d'amore cui Dio lo



chiama, il cristiano non deve mai perdersi d'animo, né cedere alla tentazione della disperazione e dello scetticismo”.

• *Mamma che fremito*

Un'ultima suggestione non può non fare riferimento a Maria. Il brano in questione si trova sempre nel Vangelo di Luca (1, 39-48) e racconta l'incontro fra due mamme, Maria e Elisabetta. Quello che colpisce immediatamente è il modo in cui Maria si mette in viaggio per raggiungere Elisabetta. Maria ha fretta, è sollecitata, non può stare ferma a casa con le mani in mano. La gioia che le riempie il cuore non è una felicità che può tenere solo ed esclusivamente per se stessa, ma è una gioia da condividere e da mettere a disposizione degli altri con spirito di servizio, di carità. Dopotutto Elisabetta era molto più vecchia di lei e poteva effettivamente avere bisogno di aiuto, ma quello che colpisce è la fede con cui Maria si mette in viaggio. Nessuno le aveva chiesto una mano (forse all'epoca, viste le distanze e gli scarsi mezzi di comunicazione non ne avrebbe neanche avuto la possibilità) ma lei va, senza indugio, anzi proprio “in fretta”.

L'augurio che possiamo farci a vicenda è di essere inquietati dalla sollecitudine di Maria ed essere sollecitati noi stessi a fare il primo passo laddove ci sembra di avere davanti dei muri invalicabili e una voragine profondissima. “Testimoniare la fede non sarà, allora, dare risposte già pronte, ma contagiare l'inquietudine della ricerca e della pace dell'incontro: “Ci hai fatto per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposi in te” (Sant'Agostino)

Di spunti ce ne sarebbero ancora moltissimi, ma quelli appena enunciati già ci aiutano a cucire un vestito che non sia né troppo stretto né troppo largo, brutto, vecchio ecc. Un abito davvero *stiloso*, nel nostro caso si imbastisce mettendo insieme la ricchezza di ciò in cui crediamo (il sale), l'umiltà con cui testimoniamo la nostra certezza (l'asinello), il dialogo che è poi il linguaggio dell'amore in cui l'amore stesso si manifesta come attenzione e disponibilità agli altri (i discepoli di Emmaus), la perseveranza (il seminatore) e la gioia del servizio (Maria)



Let's go!

ovvero

COME si può
fare...



DARE “FORMA” ALL’ANNUNCIO/1: ...UNA PREMESSA

La soglia e lo sgabello (di Saretta)

Quando abbiamo cominciato le nostre sessioni di studio e di riflessione per questa commissione nazionale sul “primo annuncio” formato MSAC, c’era da farsi tremare le ginocchia. Un’eredità di ormai quasi un decennio di aspettative e tentativi accennati, sperimentazioni incompiute o forse semplicemente sconosciute. Eppure nelle diocesi la “quarta stanza msacchina” pulsava... lo ha sempre fatto. Abbiamo deciso allora di riunire queste esperienze e farne un tesoro da condividere. Abbiamo raccolto le iniziative già in atto, ne abbiamo discusso insieme, assistenti, centro nazionale e segretari diocesani. Una composizione della commissione numerosa e variegata, scelta per tenere sempre i piedi ben saldi per terra, la testa ben fissa sui giovani msacchini, quelli che alla fine sono chiamati ad attuare questi percorsi e che magari non tutti hanno la fortuna di avere un assistente, un animatore, le “forze” per itinerari impegnativi. E’ stata una ricchezza non preventivata quella dell’incontrarci tra noi e scoprirci così appassionatamente diversi. Per di più a mischiare le carte in tavola sono sopraggiunti gli incontri con alcuni teologi, che, come è ovvio, hanno stravolto ogni volta il faticoso punto di equilibrio a cui ad ogni stadio della riflessione eravamo giunti. Ognuno di noi infatti prima di cominciare questo percorso aveva un’idea tutta sua - e ben diversa da quella degli altri - di “primo annuncio” msacchino. E’ la cosa più naturale del mondo, dice la varietà della Chiesa, l’impossibilità di ingabbiare la fede in una formula, in un “modello”, in uno standard preconfezionato, sia



pure sotto la targa “Ac style”. Pensavamo che anche l’Azione Cattolica potesse avere un solo stile inconfondibile e invece abbiamo ancora una volta sperimentato la molteplicità dei vissuti, delle risposte, delle realtà. La stessa molteplicità a cui ci ha educato il Concilio Vaticano II, che ha ribaltato l’idea del rapporto tra Chiesa e Mondo che ereditavamo dall’età precedente per avere ora una Chiesa spezzettata tra mondi diversi e piani paralleli, in cui non c’è un criterio unico per designare “vicini” e “lontani”, ma dove, in questo incredibile spartito che è la storia di ciascuno, la faccenda si è davvero complicata. Così anche noi, finalmente deposte le nostre manie di “reductio ad unum”, presentiamo più piste, più modelli, perchè ciascuna realtà possa appropriarsi di quella che sente più vicina... o magari mescolare gli ingredienti per creare un esperimento nuovo. Con alcuni criteri di fondo, però, che non tarderemo a indicare.

1

La soglia da superare...

Prima di presentare le possibili “forme” di annuncio a cui siamo pervenuti, vogliamo però segnalare due considerazioni da cui siamo partiti. La prima è la **consapevolezza della soglia**.

Da un lato ci pare che il considerare il primo annuncio come un’occasione per un’evangelizzazione secondo modalità tradizionali, trasferite alle mura scolastiche, non ci sembra una modalità del tutto “vincente”. Tralasciando lo spinoso problema della “laicità” dell’ambiente scolastico, problema da cui ci sentiamo interpellati ma su cui in questa sede non ci inerpichiamo, ci pare che la difficoltà più grossa che può far percepire come distanti le “messe di precetto” per studenti, le preghiere a scuola o altro, sia la difficoltà a superare quella benedetta “**soglia**”, ovvero la necessità di fare un passo avanti verso i ragazzi desiderosi di “ricominciare”. Ma ci siamo chiesti quanto vada fatto un passo verso di loro e non viceversa. Va fatto un passo da parte nostra oltre la “soglia” della Chiesa, della parrocchia, della cappella. Perchè non è la stessa cosa invitare un ragazzo ad un incontro nel differente caso che si



svolga in parrocchia o nei locali scolastici. Ma la soglia non è solo “fisica” (sarebbe troppo semplice trasferire cappelline e altari negli istituti). La “soglia” potrebbe essere anche quella dell’etichetta di “gruppo di AC”, quella del tema dell’incontro (o magari anche solo il titolo), è proprio questa “soglia” che determina già una prima “selezione” dei destinatari, presupponendo in chi la supera, già una piccola scelta di disponibilità a cominciare un percorso di riavvicinamento, mentre chi resta al di là della soglia rimane inesorabilmente tagliato fuori dalla proposta. Lodi in classe o nella chiesa di fronte all’uscita, ritiri e messe nei tempi forti, riescono a parlare il linguaggio di chi sta “al di là della soglia”?

Un problema poi dell’approccio “sogliesco” è infine l’estremizzazione che possono farne improvvidi e appassionati studenti, nello zelo fervoroso di difendere o testimoniare la fede, scambiando la coerenza con l’innalzamento di soglie di incomunicabilità... nelle nostre comunità, anche i ragazzi dallo stile da “evangelizzazione d’assalto” o semifondamentalisti sono un’urgenza d’annuncio, fragili forse quanto i “fuori dal giro”.

2 Dagli intrepidi ai troppo tiepidi

Li si potrebbe anche chiamare “pusillanimi” della tessera. Sono quei ragazzi che tra i banchi di scuola mettono tra parentesi la loro appartenenza alla comunità cristiana, incapaci, tanto quanto i troppo fervidi, di tradurre in parole e gesti la testimonianza della fede. E’ necessario allora un impegno formativo. Sono molte le diocesi che scelgono questa sola modalità di impegno (sia chiaro, sempre di gruppo) per il primo annuncio. Proprio perché è difficile portare l’annuncio negli ambienti di vita “in forma organizzata”, cioè come proposta di gruppo associativa e non solo come testimonianza personale, proprio perché è complicato sia pensare e scegliere modalità che non ledano la laicità della scuola, la sensibilità dei ragazzi fino alla natura stessa dell’annuncio cristiano che rischia sempre di venir banalizzato, sia perché è effettivamente complicato che a



mettere in atto queste strategie siano i giovanissimi msacchini, seppur responsabili diocesani, in alcune diocesi si preferisce allora puntare sullo stile di testimonianza personale dei ragazzi, magari attraverso una serie di incontri formativi che li preparino ad una maggior consapevolezza del proprio cammino di fede ed a modalità maggiormente “mediative” nel colloquio e nel confronto con i propri compagni, nell’ottica della condivisione delle domande di senso.

Il percorso formativo a questo proposito è necessario, onde evitare il rischio che, fermandosi al livello del “comunico l’Incontro che io stesso sperimento”, centrandosi sul Perché e sulle ragioni della propria fede, si lasci ai margini e soprattutto alla declinazione individuale il “come”... che, come ci ha insegnato anche Gesù nel modo stesso della sua predicazione, non è disgiunto dal contenuto. Serve un percorso di preparazione a questo stile di testimonianza personale, che faccia capire soprattutto i “modi” dell’essere “compagni di strada” di questo annuncio.

Potrebbe essere un percorso di formazione di gruppo parrocchiale, magari inserito anche all’interno della guida giovanissimi, come modulo a parte

3 Specificità di un annuncio da studenti a studenti

Sogniamo una proposta di Momenti di Primo Annuncio in cui non venga persa la specificità msacchina, ovvero la scommessa sulla responsabilità degli studenti. Se è vero che scommettiamo sull’apostolato del simile verso il simile, allora i msacchini possono essere davvero *annunciatori* nel senso pieno del termine. Pieno, perchè tiene conto della loro specificità di adolescenti in ricerca, in cammino, che possono solo condividere il loro percorso puntellato di domande ed entusiasmo. In questo, certo, devono essere accompagnati e contemporaneamente formati. Ma anche incoraggiati. Sogniamo di poter ad applicare al Primo Annuncio la stessa struttura dei Punti di Incontro, chiamandoli magari “punti di domanda”, con argomenti che insegnino il coraggio (quello umile, non quello



da crociata... o da saliera!) della fede, con discussioni che insegnino a dialogare, argomentando le ragioni della propria speranza e delle proprie scelte. Sogniamo una scuola di parole, parole di fede e di vita, di ascolto e condivisione. Aprirsi con tutta la propria piccolezza agli altri, questa è la sfida. Ma con quali modalità? abbiamo individuato qualche tema...



Vi presentiamo, siore e siori, il nostro treppiede. Uno sgabello a tre gambe, perché ci pare che ogni pista approfondisca un aspetto irrinunciabile dell'annuncio, e che ciascuna gamba scelta senza tener presente l'alterità delle altre resterebbe un percorso a metà. Ogni "forma" dell'annuncio infatti non esclude l'altra, ma ciascuna si compendia. Sono tre percorsi basati

- 1) *sulla condivisione delle domande di senso psicologico/esistenziali*
- 2) *sulla mediazione culturale/artistica dei contenuti della fede*
- 3) *sulla "contagiosità" dei segni di testimonianza di gruppo*

A questo sgabello affianchiamo le **buone prassi** che ogni singolo msacchino, così come ogni gruppo MSAC ancora in cerca della sua strada, può da subito attuare, a partire dall'animazione dell'ora di religione (ogni tanto, singolarmente o in gruppo, ci si può autocandidare presso il professore IRC per animare l'ora della settimana seguente... chissà che non ne nasca un afflato partecipativo da parte di tutta la classe) fino allo stile personale di ciascuno studente...



I DARE “FORMA” ALL’ANNUNCIO/2: I ...ALCUNI TENTATIVI

A **Condividere la vita** *(di Nicola, Armando e Saretta)*

L’annuncio di fede passa attraverso la condivisione della vita e ad essa è legato inscindibilmente. Condividere la vita vuol dire partire dalla consapevolezza che camminiamo insieme agli altri e che la realtà di vita degli altri è la nostra stessa realtà. Il giovanissimo di AC a volte può essere tentato rinchiudersi nella nicchia protetta del gruppo parrocchiale, a volte addirittura si sente ‘diverso’.

Dovremmo recuperare la dimensione di “normalità” della nostra esistenza e viverla fino in fondo, facendo esperienza di fede non separata dagli altri, ma assieme agli altri. Cos’è che condividiamo? La prima risposta – forse la più banale – è che condividiamo un percorso di vita con gli altri. Lo studente di AC non è ‘altro’ dai suoi coetanei: studia (a volte non tanto), frequenta degli amici, ha una vita relazionale in famiglia, fa sport e ascolta musica. Questo vissuto quotidiano porta con sé paure, incontri, speranze e fragilità che ogni adolescente ha nel cuore. Il cammino di fede che seguono i giovanissimi non li rende distanti da questo vissuto ma, anzi, li spinge a cercare in ciascuno un compagno di viaggio prezioso per uno scambio di risposte come di domande. Come il gruppo di AC non è un recinto di puri così pure la scuola, la palestra, la piazza possono essere un luogo di grazia, in cui incontrare Gesù dove meno te lo aspetti! Siamo chiamati a condividere con ciascuno una ricerca, che di storia in storia avviene in modo più o meno esplicito, più o meno consapevole.

Allora la condivisione di queste domande di senso potrebbe costituire un punto di partenza per un annuncio. Domande esistenziali, relazionali, da affrontare magari durante un



cineforum, un discoforum (con l'ascolto di canzoni a tema... celebre *Hai un momento Dio?* di Liga, ma anche altre indirettamente legate alle... gioie e alle speranze di tutti noi), magari anche invitando amici associativi esperti in orientamento, psicologia... o comunque "adulti nella fede".

Si tratterebbe di proporre insomma nè più nè meno dei Punti d'Incontro, che avrebbero il vantaggio di essere animati da studenti a studenti (niente assistente, educatore adulto o professore). "Punti d'Incontro" o meglio, "punti di domanda", dove mettere in condivisione punti interrogativi, domande, riflessioni. Alcuni temi possibili da condividere: affettività, scelte per il futuro, il dolore, ma anche temi caldi e "impegnativi" dell'attualità come la bioetica o temi culturali tratti dall'approfondimento dei temi di studio... magari quelli più filosofici. Una vera e propria "appropriazione culturale" di temi su cui forse si fa la "differenza cristiana". Senza pretendere però che tale specificità diventi legge per tutti! Non abbiamo bisogno di leggi per essere buoni cristiani...

Per strutturare questo tipo di incontri bisogna avere attenzione a non scadere in una serie di rischi. Il primo è quello di riproporre ESATTAMENTE un Punto d'Incontro. Non è da dimenticare infatti che l'annuncio va esplicitato... si può sperimentare perciò un percorso "induttivo" che dal suscitare "domande" e riflessioni dall'incontro col taglio esistenziale, culturale, dell'attualità, potrebbe poi progressivamente arrivare a presentare, senza troppi giri di parole, la "differenza" cristiana (che non è una "risposta", ma l'inizio di un percorso ancora più costellato di domande...), magari leggendo in conclusione una pagina di Vangelo o di Magistero. Obiettivo è "suscitare" una domanda di fede...

Non andrebbero poi pensati come "serie di incontri", onde evitare il costituirsi di un gruppo stabile che, oltre a rischiare di creare un gruppo giovanissimi parallelo, ricreerebbe già al terzo incontro il problema della "soglia" per chi volesse prendervi parte. Devono essere quindi incontri compiuti in se stessi, ma organicamente programmati.



Il rischio più grosso da cui occorre guardarsi è la banalizzazione e lo schiacciamento sull'emozione, perciò il gruppo MSAC dovrà sempre programmare questi incontri in equipe diocesana confrontando lo stato dei lavori con l'assistente, gli animatori o con l'equipe del settore giovani. Dovremmo stimolare nei gruppi una lettura del contesto, per mettere in atto proposte, attraverso la creatività e non domande stereotipate, altrimenti si rischia di passare come sempre sopra le teste dei giovanissimi senza sfiorarli

Altro rischio è lo "stile" con cui i msacchini dovrebbero animare questi incontri tra coetanei. Per carità, niente "pedistalli"!!! In ognuno possiamo riconoscere quella apertura alla verità, al senso, quella domanda di Dio, ma per coglierla è necessario uno sguardo positivo, aperto, un atteggiamento di simpatia. Non dobbiamo portare qualcosa dal di fuori, ma cogliere quello che già il Signore ha posto e fatto germogliare nel cuore delle persone, nella loro vita.

E' importante saper stare con tutti e per "stare" non si intende una semplice vicinanza fisica, ma farsi carico dell'altro. Questo implica cura, attenzione, e soprattutto ascolto. L'esercizio dell'ascolto è fondamentale: non c'è condivisione senza ascolto, perchè è proprio questo che ci apre all'altro, ci mette in gioco, in posizione pari, anche inferiore, perchè siamo disposti a mostrarci con le nostre fragilità, debolezze. L'ascolto non implica il sostituirsi all'altro ma accettare ed accogliere la sua diversità. E la condivisione vera non è mai neutrale: accogliendo l'altro lo provo e mi metto in discussione, in qualche modo mi lascio cambiare da questo incontro.

Forse allora l'annuncio è proprio un esercizio di riflessione e contemplazione rispetto alla vita, un esercizio da svolgere insieme a tutti coloro che sono immersi nella storia umana. Elementi necessari sono vicinanza effettiva, compagnia, accompagnamento, ascolto, accoglienza, piccoli gesti che danno il segno di una relazione autentica attraverso cui passa l'annuncio del vangelo. Il primo passo dell'annuncio potrebbe essere proprio "riformattare" il nostro sguardo: passare dalla posizione di chi crede di portare il Signore a qualcuno a quella



di chi cerca nell'altro, fatto ad immagine e somiglianza di Dio, i segni di Gesù. In fondo proprio Lui è 'il condvisore' per eccellenza; colui che ha avuto così voglia di condividere il nostro cammino da farsi uomo e ancora oggi si fa nostro compagno di viaggio nei Sacramenti, nella Parola e nelle orme di ogni fratello che pone al nostro fianco!

B Ti presento Gesù *(di don Francesco e il MSAC Andria)*

È possibile “dire Cristo” nella scuola!?! Contrariamente a quanto spesso si sente dire, molti studenti sono interessati al discorso religioso, ed altri, pur essendo apparentemente indifferenti, rivelano comunque un desiderio di amicizia sincera, attraverso il quale si può facilmente raggiungere lo scopo di un “primo annuncio”. I giovani sono sempre stati attratti dagli alti ideali, anche se non riescono sempre a raggiungerli, ma anche oggi molti si rendono conto che il vuoto non appaga, che la cultura contemporanea “vende solo fumo”, sia inteso in senso metaforico, che purtroppo, anche reale. I giovani, seppure si dicono distanti da Gesù, possono essere aiutati a percepire che egli non è affatto distante da loro, ma anzi li attende con pazienza misericordiosa e li cerca con amore: essi comprendono allora il volto accogliente e solidale della Chiesa. L'obiettivo è quello di permettere il cominciare di una “storia di amore”, destinata a continuare per tutta la vita!!!

Queste, in sintesi, le domande e riflessioni coltivate nel corso di questi anni vivendo l'esperienza del MSAC a servizio delle nostre scuole che ci hanno portato a sperimentare percorsi di “Primo Annuncio”. Nel corso dell'anno scolastico 2008 – 2009 abbiamo pensato ad una proposta più articolata ed esplicita di Primo Annuncio all'interno delle scuole, con iniziative pomeridiane rivolte a tutti gli studenti.

Già avevamo all'attivo alcune iniziative “sperimentali” pensate e attuate nel corso degli anni precedenti (dal 2005) alla luce di alcuni eventi diocesani che ci offrivano lo spunto di un annuncio cristiano più esplicito nelle scuole.



La “nuova” proposta si è presentata come esigenza da parte del MSAC, in quanto desideroso di osare **una esplicitazione della propria identità**; da parte degli studenti, in quanto desiderosi di fare chiarezza su ciò che spingeva il movimento ad agire in modo così nuovo all’interno della vita studentesca attraverso le altre iniziative attive già da alcuni anni...la finale della parola MSAC, cioè AC, aveva già posto parecchi interrogativi e rifiuti in questi anni...!

“*Alla ricerca di un volto*”, questo il titolo dell’iniziativa annunciata al termine delle scuole di partecipazione dell’anno 2008 che avrebbe visto la sua attuazione nel tempo di avvento (primo appuntamento) e nel tempo quaresimale – pasquale (secondo appuntamento). Abbiamo pensato di proporre un approccio esplicito alla figura di Gesù attraverso l’arte e il cinema. Ci siamo rifatti agli *obiettivi propri dell’isegnamento dell’ I.R.C.* nelle scuole superiori in Italia e, nella fattispecie, all’articolo dove si propongono percorsi di riscoperta delle radici cristiane della nostra cultura attraverso il patrimonio storico e artistico nelle sue varie espressioni iconografiche, architettoniche, musicali, oggi fruibili anche attraverso i media (fotografia, cinema, televisione, internet). L’arte può diventare luogo di incontro, fatto di fascino e di stupore, con il mistero della persona e dell’opera di Gesù Cristo che, proprio nel suo mistero pasquale di morte e risurrezione, manifesta pienamente la bellezza e la potenza dell’amore di Dio, come lo canta sant’ Agostino: “*bello nell’abbandonare la vita e bello nel riprenderla; bello nella croce, bello nel sepolcro, bello nel cielo*”. Abbiamo pensato e condiviso che anche attraverso il linguaggio dell’arte la domanda religiosa di molti può essere delicatamente risvegliata. In altre parole la nostra proposta ha preferito scegliere la “via culturale” per avvicinarci al Gesù della storia e in esso incontrare il Gesù della fede che ci riporta alle domande di senso sull’uomo come essere “fisiologicamente” religioso. Scelta “culturale”, nel senso del mediare, attraverso le arti, la cultura biblica, il messaggio cristiano, valorizzando ciò che è proprio dell’essere studente,



ovvero l'approfondimento del sapere. Dovremmo forse avere meno timori a parlare di Gesù da un punto di vista "culturale", in un ambiente laico come la scuola.

Nel primo appuntamento abbiamo presentato una lettura artistica e religiosa dell'opera "*L'entrata di Gesù a Bruxelles*" di James Enson (1888/89). Una grande metafora dell'esistenza, una beffarda satira della società borghese, della vita, della morte, della fede e dell'ipocrisia, una parafrasi dell'assurdità e dell'ambiguità della condizione umana espresse con un'enfasi tragica. Al centro della grande tela, la figura del Cristo avanza, poco divinamente accolto, (da qui abbiamo riflettuto quanto gli studenti, anche quelli che frequentano parrocchie, siano CONSAPEVOLI della grande occasione di poter portare Cristo tra i banchi di scuola "accogliendo" per esempio il vicino di banco), sommerso da una folla chiassosa, frustrato da una folla beffarda e irridente, il simbolo della fede cristiana perde ogni valore ideologico per divenire pretesto di una critica della società moderna ridotta ad una congrega di fantocci urlanti e indifferenti, abbiamo provato poi, a confrontarla con la lettura e spiegazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme secondo l'evangelista Matteo. La domanda di fondo era la seguente: CHI è COSTUI? Appunto, ALLA RICERCA DI UN VOLTO ("Gesù il Volto umano di Dio"), è stato il sottotitolo della giornata. Il confronto ha generato una "ricostruzione" dell'identikit di Gesù secondo la personale esperienza/opinione dei ragazzi presenti e della società contemporanea.

Nel secondo appuntamento è stato proposto un cineforum sul film *7 Km da Gerusalemme* di Claudio Malaponti (Italia 2007), film che non parla della vita di Gesù ma sulla comunicazione tra Dio e l'uomo oggi. Alla domanda di fondo: CHI è COSTUI?, si è aggiunta la domanda su: CHI è l'UOMO? e sul senso della sofferenza nella vita... Molteplici esperienze sono state raccontate dai presenti in un confronto vero e non "ingessato". Gli incontri sono stati guidati dall'assistente MSAC e da due docenti, di arte e di lettere, "in ricerca". I msacchini sono stati ugualmente organizzatori, promotori e fruitori della proposta. L'obiettivo era anche quello di favorire



un confronto tra pari stimolato da interventi esterni (assistente e docenti).

C Essere segno *(di don Angelo e il Msac di Lodi)*

«Sono solo dei segni... ma sui segni, i cristiani sono diventati cristiani!». Verissima questa battuta di un'amica. Sui segni, fin dai primi tempi, s'è giocata l'adesione alla fede cristiana. Che significa "segni"? Significa, anzitutto, che **alcune parole e alcuni gesti "danno da pensare"**, come diceva il filosofo Paul Ricoeur. Sono gesti o parole che hanno già un valore in sé, ma che in qualche modo provocano a riflettere, a discutere. Il primo annuncio passa anche attraverso questi gesti, che come msacchini mettiamo in atto con l'intenzione di "dire" e condividere la nostra fede, con un linguaggio che spiazzi senza indisporre.

Forse è meglio fare un paio di esempi, già sperimentati. Il primo può sembrare una piccola cosa. Si preparano molte copie di un foglietto, formato cartolina, molto semplice. Su una facciata, una frase, un aforisma. Ad esempio: «Non accontentarti dell'orizzonte... cerca l'infinito» (Jim Morrison) oppure «Dio mi perdonerà: è il suo mestiere» (H. Heine). Sul retro, una breve preghiera, un brano di Vangelo... Questi foglietti si lasciano nei luoghi di passaggio degli studenti, vicino alle macchinette delle bibite... Chi vuole, li prende. Sono un annuncio, c'è, sul retro, un riferimento esplicito alla preghiera (e anche l'autore dei foglietti: Movimento studenti di AC). Partono da una parola spesso molto "laica", interessante, che fa riflettere, un aforisma che diventa il "**terreno comune**" (superamento della famosa soglia!). Non ci si nasconde in questo gesto, lo si firma, e lo si offre: puoi non prenderlo, buttarlo, tenerlo. Qualcuno dei msacchini ci ha raccontato che i compagni di scuola lo inseriscono nel diario, l'una o l'altra frase piace, fa riflettere. La cosa si ferma lì, forse qualche volta con qualche amico se ne può discutere. Un "segno".

Un'altra esperienza è più ampia, più impegnativa se vogliamo. Nella nostra diocesi la Caritas organizza, il primo sabato di



quaresima, una raccolta di generi alimentari in alcuni dei tanti centri commerciali del territorio. La raccolta va alle case d'accoglienza e alle iniziative per i poveri in atto da noi. Dunque è un'operazione con, se vogliamo, un risvolto immediato proprio sul territorio. Gli adolescenti del MSAC e dei gruppi parrocchiali, insieme ad altri volontari, distribuiscono all'entrata i sacchetti e i volantini e all'uscita raccolgono e caricano le cose che son state donate. Non solo abbiamo detto ai nostri msacchini di invitare loro amici e compagni di classe anche non "parrocchiali", e alcuni hanno aderito all'iniziativa. Ma i due segretari hanno scritto alle due associazioni studentesche "politiche", una di destra e una di sinistra, che vivacchiano da noi e si contendono la maggioranza in consulta provinciale, ad aderire anche loro, non ufficialmente e col logo (non c'è neanche quello del MSAC) ma con persone che vogliono regalare due ore di volontariato. Almeno una delle due ha partecipato. Si condivide la solidarietà, un terreno comune, e si crea un contatto e un'opportunità di scambio non sul campionato di calcio o sul festival di Sanremo, ma... sulla povertà.

Sono solo segni. L'efficacia di "primo annuncio" non si misura subito. I segni partono dalla ricerca di un terreno comune su cui intendersi e da condividere. Un terreno comune che sia aperto a un orizzonte più ampio. Si creano relazioni. Si vive semplicemente il proprio stile, in uno spazio che permette all'altro di esprimersi. Si ha anche l'occasione di spiazzare, di far pensare, su realtà importanti, decisive anche per la nostra fede (la preghiera, la povertà). E il resto... si vedrà.



DARE “FORMA” ALL’ANNUNCIO/3: ...DUE CONDIZIONI FONDAMENTALI!

(di Simona, Armando e Nicola)

A E se qualcuno fa un passo?

Cosa succede se qualcuno dei ragazzi che ha partecipato alle “forme” di annuncio di cui sopra ha voglia di intraprendere un cammino di “ricominciamento”? Parliamo della nostra esperienza...

Il primo passaggio naturale che abbiamo notato è la richiesta, da parte dei ragazzi, o l’invito, da parte nostra, a far parte del circolo diocesano MSAC, dove si cerca di far fare esperienza “cristiana” dell’impegno scolastico e a favore degli altri studenti. Capita che chi è stato “attratto” da una qualsiasi esperienza, viene poi condotto a scoprire la radice di tale attrazione...la persona di Gesù, comunicata tramite lo spirito di accoglienza gioiosa, serietà e impegno generoso dei msacchini. Si tratta dell’ingresso in una “prima” comunità cristiana di pari dove il confronto con... e la conoscenza della persona di Gesù, possibile anche attraverso gli incontri di formazione specifica, diventa spontanea e “normale” nella sua semplicità. Pian piano si passa al richiamo dell’esperienza pregressa nelle proprie comunità parrocchiali con l’intento di recuperare quel collegamento dove indirizzare nuovamente i ragazzi “lontani”. Ciò avviene anche grazie ad una intesa dell’assistente con i sacerdoti delle comunità parrocchiali e il direttore della Pastorale Giovanile, nella stretta collaborazione del settore giovani di AC (presenza dei responsabili e vincoli di amicizia che si intessono). Strategica è la testimonianza personale dei msacchini “D.O.C.” (impegnati anche nelle proprie comunità



parrocchiali in un cammino di fede costante) e l'esperienza dell'assistente !

Il problema è: sono capaci i nostri gruppi parrocchiali di farsi accoglienti accompagnatori di questi ragazzi? Se fossero più di uno, sarà necessario un percorso temporaneo "ad hoc", come una sorta di "camera di decompressione"? Oppure si gioca tutto nel rapporto personale tra l'educatore e il ragazzo?

Sono interrogativi davvero cruciali su cui l'Azione Cattolica non può non interrogarsi (e lo sta facendo, con il percorso avviato con il Convegno Presidenze 2010). Probabilmente non si può generalizzare. Anche qui, come nel caso delle "forme" dell'annuncio, ogni risposta va cercata caso per caso, in base ai contesti in cui si sviluppa la domanda di un accompagnamento "speciale". Ciò a cui si deve però senza dubbio essere preparati è lo sviluppare la capacità di attenzioni specifiche per chi "non è sempre stato del giro". Fa sempre bene chiedersi quanto le nostre parrocchie siano capaci di scrollarsi di dosso l'accusa di essere gruppi chiusi, famiglie affiatate ma poco aperte ai nuovi arrivi, incapaci di accompagnare chi il catechismo non lo ricorda più ma neanche può ricominciare *strictu sensu*. In queste strategie è necessario il coinvolgimento di tutta la comunità parrocchiale e soprattutto sarà l'AC diocesana a mettere a tema il problema, avviando reti di collaborazione per garantire anche una continuità nell'impegno d'apostolato del circolo msacchino... che da solo, non fa Chiesa! occorrono dunque sinergie... e ne parliamo al punto seguente.

B La rete

Il primo annuncio è un compito che ci riempie di gioia, ma spesso, anzi, quasi sempre, avvertiamo tutta la sua pesantezza. Ci sentiamo inadeguati, crediamo di non possedere le giuste competenze, ci lamentiamo di non avere abbastanza risorse, ci sentiamo soli nell'occhio del ciclone, ci rammarichiamo che il nostro messaggio non possa raggiungere tutte le persone che vorremmo ecc. Niente paura! L'intera comunità ecclesiale è chiamata all'impegno dell'annuncio, e questo significa che tutti,



dal sacerdote al “semplice” credente, condividono con noi questo compito. Queste non sono solo belle parole: se ci guardiamo intorno scopriremo tante persone, anche molto vicine a noi, che hanno la nostra stessa passione, si adoperano per lo stesso obiettivo: l’annuncio del Vangelo! Al nostro fianco troveremo certamente l’**AC diocesana**, ed in particolare la presidenza, il consiglio, i vicepresidenti giovani e tutta l’equipe di settore: essi possono darci un aiuto fondamentale, per la grande esperienza, l’ampiezza di contatti (conoscenze nelle scuole, professori aderenti di AC ecc.) e i maggiori mezzi. Anzi, proprio l’AC diocesana deve essere il nostro interlocutore e collaboratore imprescindibile! All’AC infatti saranno affidati quei ragazzi che sentiranno l’esigenza di intraprendere un cammino di fede più regolare e curato. Anche se sembra che i responsabili diocesani siano affaccendati in iniziative di altro genere, non esitiamo ad esigere la loro presenza e il loro aiuto: uno dei compiti fondamentali del MSAC è proprio tenere vivo in Azione Cattolica l’impegno per l’annuncio.

Non dobbiamo limitarci, però, all’ambito associativo. Anche all’interno della scuola possiamo costruire collaborazioni fruttuose! Per esempio con alcuni **professori** più sensibili all’argomento, in particolare quelli di religione che per formazione dovrebbero avere più dimestichezza con la nostra proposta e possono aiutarci a gestire i contatti all’interno della scuola per promuovere al meglio la proposta msacchina. Se l’annuncio è una ‘cosa di chiesa’ può essere preziosa anche la collaborazione dell’**Ufficio diocesano di Pastorale scolastica**, nell’ottica di una più stretta partecipazione al piano pastorale diocesano. A volte può capitare poi di trovare dei riferimenti, non sempre formali, che ci affiancano nel cammino entusiasmante dell’annuncio: l’**equipe nazionale del MSAC** può darci una mano nel pensare o raddrizzare le proposte che abbiamo in cantiere per i nostri circoli; possiamo chiedere poi una mano al parroco di riferimento per la scuola o all’istituto religioso presente nel quartiere... sono tutte risorse che, imparando a guardarsi attorno, sapremo individuare per



moltiplicare la grazia che Dio vorrà donare alla nostra esperienza di annuncio!

Bisogna fare attenzione, però, a **che la collaborazione non diventi una delega in bianco**: dobbiamo ascoltare i consigli, lasciar fare a chi é più esperto, ma siamo chiamati a tenerci sempre in gioco, senza rinunciare al nostro ruolo di “primi annunciatori” !



DARE “FORMA” ALL’ANNUNCIO/4: ...UNA CONCLUSIONE

0 NELLE “SCARPE” DEGLI ALTRI (di don Nicolò)

Ho pensato subito al MSAC e alla “stanza del primo annuncio” quando mi sono imbattuto in un bellissimo libro di Paolo Giuntella, *Il fiore rosso: i testimoni futuro del cristianesimo*, dove, quasi come in una galleria d’arte che egli chiama il suo “parco di testimoni”, vengono presentati uomini e donne testimoni di un cristianesimo alto. Bella è l’immagine scelta del *fiore rosso*. Le righe iniziali ne offrono la spiegazione e lasciano intendere perché ho collegato il primo annuncio msacchino a questo testo.

Scrivo così Giuntella: “Nel *Libro della giungla* di Rudyard Kipling, il cucciolo d’uomo Mowgli riesce a vincere l’arrogante, cattiva tigre Shere Khan con il *fiore rosso*, il fuoco, un tizzone ardente. Il fuoco non brucia Shere Khan, la allontana, per sempre”. Continua così: “Il passaggio, di generazione in generazione, del tizzone ardente, del fuoco della fede, del fuoco interiore, è la strada, il cammino del popolo di Dio, da Abramo a oggi. Non è la potenza delle pietre dei templi, la forza delle istituzioni umane, ad assicurare al popolo di Dio il suo avvenire, ma il passaggio di generazione in generazione, da persona a persona, di questo tizzone ardente, del fiore rosso della testimonianza, fino all’unità del genere umano, fino alla pienezza dei tempi”¹

Che i testimoni siano il futuro del cristianesimo lo affermava già Tertulliano, con la nota espressione che il sangue dei

¹ P. GIUNTELLA, *Il fiore rosso. I testimoni, futuro del cristianesimo*. Ed. Paoline, Milano 2006, p. 7.

cristiani è come un seme: quanto più è sparso, tanto più esso produce una messe rigogliosa. C'è, dunque, nella testimonianza, una energia vitale simile a quella che è nascosta nel seme; è insita nella testimonianza – parlante, o silenziosa che sia - un'eloquenza tale che ne fa di per se stessa una evangelizzazione.

Come ogni cristiano, mi piace pensare ai nostri msacchini come a degli “inviati speciali” della “bella notizia del Vangelo” e che vorrebbero avere davanti a sé tutte le telescriventi dell'Ansa per poterla diffonderla in un baleno. La “buona notizia”, infatti, quando è vera, provoca dentro ciascuno uno spasimo tale che gli diventa impossibile tenerla prigioniera. Gli scoppia nel petto, e trabocca fuori nella colata lavica delle tante parole che si dicono e si odono a scuola! Poco importa se con tumulto di linguaggio o con eleganza di espressioni mutate magari dalla letteratura o dall'arte, con la logica stringente dei processi razionali della fisica o della matematica o con l'impeto quasi solenne delle poesie di Montale o Leopardi.

Sono gli scherzi delle “belle notizie”! Ti senti bruciare...se non le metti in circolazione! Ecco il primo annuncio a scuola: metti in circolo il tuo amore.

Ma è vero anche che i msacchini non possono essere semplici lettori di “rassegne stampe” su Gesù e sulla bellezza di una vita impegnata; non sono assimilabili ai semplici speaker più o meno scrupolosi dei telegiornali di mezza sera. Insomma non basta avere la voce calda, c'è bisogno di una Parola viva dentro: parlare della buona notizia con l'esperienza feriale di studente, di giovane di AC che ci mette quel di più nelle cose semplici e a volte un po' banali di ogni giorno.

Il primo annuncio è un po' come abituarsi a camminare nelle scarpe degli altri, piuttosto che mettersi nei panni di qualcuno, perché i panni degli altri possono anche essere comodi e se modificati nelle giuste misure possono anche andarci bene, ma le scarpe raramente lo sono.



Spesso infatti ciò che ci impedisce di annunciare la “bella notizia del vangelo” è l’incapacità di metterci nelle scarpe degli altri e condividere con loro un pezzo (polveroso) delle strade di ogni giorno. Ciò che ci impedisce di camminare nelle altrui calzature e, quindi, di conoscere e entrare pian piano nella vita degli altri, è sempre quella saccenteria cristiana che ci fa dire: **io conosco il segreto della tua piena realizzazione!**

Forse, e questo lo possiamo sperimentare molto bene soprattutto tra i banchi di scuola, al primo annuncio deve precedere un primo *ascolto*: è il compito principale di noi cristiani in questo nostro tempo definito da molti frammentato, è il primo sentiero da percorrere. “Il primo annuncio chiede un primo ascolto: prima di arrivare a dire che Gesù è Figlio di Dio, per tre secoli si sono raccontati il Gesù di Nazareth. Prendere sul serio gli interlocutori: che chiederà inevitabilmente un’attenzione ai singoli, alle loro storie, ai loro fallimenti e alle loro possibilità di ripresa”². L’ascolto quindi non è una fase del percorso quasi a dire “ti ascolto perché dopo tu ascolti me” o “faccio finta di condividere con te alcuni problemi, ma in realtà mi interessa che tu dopo ascolti me sulle cose veramente importanti”, ma si è sempre in ascolto; l’ascolto è uno stile di vita!

La teoria dell’ascolto deve tradursi in una pratica di comunanza di vita che va anche oltre lo stare assieme su ciò che ci unisce, per scoprire che anche su ciò che ci divide può esserci un apprezzamento. Questo è quello che ogni giovane dovrebbe far scoprire a tanti amici con tutte le contraddizioni che spesso ci si porta dietro. Far scoprire la bellezza della mia fede, la bellezza della chiesa che forse in questo momento li infastidisce e, che forse, in passato ha anche disturbato me. Perché non devo fare io lo stesso passaggio? Scoprire ciò che di positivo ci deve essere anche nella loro disposizione personale, forse delusa o rancorosa verso i credenti.

² A. BIANCHI, *Una svolta improrogabile*, in: R. PAGANELLI (cur.), *Diventare cristiani. I passaggi della fede*, EDB, Bologna 2007, 29-30.



Il secondo atteggiamento è quello del *dialogo*, instaurare uno scambio che parta dalla superficie, ma sappia andare in profondità. **Non sappiamo più dialogare perché abbiamo una sorta di paura di violare la privacy degli altri e allora ce ne stiamo sempre in superficie.** Ricordo quando al liceo studiavo la filosofia: nelle animate discussioni il dialogo, soprattutto quando si esaminava l'aspetto etico del pensiero, diventava rumoroso e dialettico fino a cogliere gli aspetti di risorsa che il cristianesimo porta con sé. E oggi? Facciamo grandi teorie sulla diversità nell'unità, sul rispetto ma a discapito del dialogo e delle persone e così ci fermiamo semplicemente a dire: "Ma forse lui voleva dire...".

Jürgen Moltmann ebbe a dire un giorno: « Io mi immagino di salire sul pulpito, in una chiesa, per annunciare il vangelo e, se possibile, per suscitare la fede. Però non ci sono uditori delle mie parole: sui banchi siede uno storico, che analizza criticamente i fatti di cui io parlo; e poi c'è uno psicologo che analizza la mia psiche, così come la rivelo attraverso il mio discorso; e inoltre c'è un antropologo della cultura, che osserva il mio stile personale; e ancora un sociologo, che indaga la classe sociale di appartenenza, della quale mi considera un rappresentante, e così via. Tutti analizzano me e il mio contesto, ma nessuno ascolta ciò che io voglio dire. E la cosa peggiore: nessuno mi contraddice, nessuno vuole discutere con me su ciò che io ho detto». Allora il MSAC dovrebbe, per la sua speciale collocazione tra i banchi di scuola, provocare tutta la Chiesa a non arrendersi ad uno stile di annuncio che sappia provocare il dialogo. Tutti analizzano il Vangelo ma forse pochi ne parlano prendendolo sul serio nella vita.

Il primo annuncio nel MSAC ci richiama alla principale responsabilità di noi cristiani: annunciare Gesù Cristo perché è Lui che ci ha scelti come suoi collaboratori. Tradire questo compito significa tradire il Vangelo. Ricorderete tutti la finale di Marco al capitolo 16: "Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che



l'accompagnavano". Il Signore opera con noi, a noi spetta mettere a disposizione la nostra vita capace di suscitare lo stupore tra i banchi di scuola. A questo proposito in uno scritto postumo di Madeleine Delbr el (da applicarsi, beninteso, alla nostra bella Italia) si legge: "Un giorno, questo paese che ci piace chiamare predestinato dir , anch'esso, «Dio   morto». E noi l'avremo ben lasciato morire. Forse perch  non avremo visto nella Francia «una terra di missione», non avremo pensato di partire come missionari nella nostra terra: chi nei campi, chi nel proprio villaggio, chi nel proprio quartiere. Le comunit  umane attendevano i loro apostoli: quegli apostoli eravamo noi e noi abbiamo contato su altri" (M. DELBR EL, *Missionari senza battello* tr. it. Messaggero, Padova 2004, p. 36).



Indice

Parte Prima: due chiacchiere di premessa

PREMESSA: A. cercasi un fine.....	4
B. Primo annuncio ieri, oggi e domani.....	8
1. Sei già testimone in quello che fai.....	12
2. Responsabilità dell'annuncio.....	17
3. Primo annuncio: cosa (non) è.....	21
4. Sale e non Saliera: lo stile di un annuncio.....	26

Parte Seconda: Let's go! ovvero: come si può fare

Dare forma all'annuncio/1 - Una premessa.....	32
Dare forma all'annuncio/2 - Alcuni tentativi.....	32
A. CONDIVIDERE LA VITA.....	37
B. TI PRESENTO GESU'.....	40
C. ESSERE SEGNO.....	43
Dare forma all'annuncio/3 - due condizioni.....	45
A. E SE QUALCUNO FA UN PASSO?	
B. LA RETE	
Dare forma all'annuncio/4 - Conclusione.....	49

